

Andrea Bixio

PROFILO STORICO  
DEL PENSIERO SOCIOLOGICO

Collana "Orizzonti"

24

Andrea Bixio, *Profilo storico del pensiero sociologico*  
Copyright © 2013 Tangram Edizioni Scientifiche  
Gruppo Editoriale Tangram Srl – Via Verdi, 9/A – 38122 Trento  
www.edizioni-tangram.it – info@edizioni-tangram.it

Collana “Orizzonti” – NIC 24

Prima edizione: agosto 2013 – *Printed in Italy*

ISBN 978-88-6458-088-3

In copertina: *Frankfurt – Justitia Statue at Römerberg* © Michael Gellner – Fotolia.com

Stampa su carta ecologica proveniente da zone in silvicoltura, totalmente priva di cloro.  
Non contiene sbiancanti ottici, è acid free con riserva alcalina.

## SOMMARIO

### PROFILO STORICO DEL PENSIERO SOCIOLOGICO

Introduzione	9
Il senso autentico della sociologia come scienza positiva	10
Sociologia e scienza della società giusnaturalistica	14
Socialità e società	20
Le origini della sociologia nella tradizione culturale francese	22
Le origini della sociologia nella tradizione culturale tedesca	24
Le origini della sociologia nella tradizione culturale inglese	26
Le origini della sociologia nella tradizione culturale americana	29
Le origini della sociologia nella tradizione culturale italiana	32
Tra le due guerre: autoregolazione o eterodirezione della società	38
Le risposte della sociologia	41
1. <i>Il marxismo</i>	42
2. <i>La critica dell'ideologia</i>	44
3. <i>La sociologia fenomenologica</i>	50
4. <i>Il funzionalismo</i>	55
Il mutamento sociale e il rinnovamento della sociologia	58
1. <i>Una nuova forma di statualità sociale</i>	59
2. <i>Il processo di liberazione dagli elementi autocratici</i>	61
3. <i>La razionalità comunicativa</i>	66
L'esperienza italiana	69
Il ritorno al liberalismo e all'individualismo	71
Bibliografia	77

### STORIA DELLA STORICITÀ E SOCIETÀ MODERNA

Il problema	79
Due concezioni della storicità	80
Interpretazione sociologica della filosofia della storia	85

Interpretazione sociologica della storicità nel marxismo e nel positivismo	89
Interpretazione sociologica dello storicismo	92
Che cos'è l'epoca storica?	97
Inversione della temporalità e fine della società	103
LA SOCIETÀ COME ISTITUZIONE	
Introduzione	109
Sul significato di istituzione	112
Prima parte	115
<i>Le vicende della società come istituzione nella riflessione sociologica</i>	115
Seconda parte	138
<i>La statualità della società</i>	138

PROFILO STORICO  
DEL PENSIERO SOCIOLOGICO



## PROFILO STORICO DEL PENSIERO SOCIOLOGICO

### INTRODUZIONE

La sociologia ha come oggetto l'analisi dei rapporti intersoggettivi volti alla socialità in quanto distinti per un verso da quelli giuridici, politici ed economici, per un altro verso da quelli dettati dalle motivazioni psicologiche del comportamento; ma si interessa anche di questi come di tutte le modalità dell'esperienza umana nella misura in cui vi sia una relazione di implicazione fra tali modalità e il complesso dei rapporti sociali in quanto tali.

In un senso più ristretto la sociologia studia la *società* intesa come sistema relativamente autonomo di convivenza; come nel caso ci si riferisca a quella specifica istituzione complessa, che è venuta definendosi nell'età moderna mediante un processo di differenziazione e talora di contrapposizione con lo Stato. Da questo punto di vista, però, la *società* si presenta anche come un'istituzione; e perciò va colta all'interno del processo di costante trasformazione della statualità, rappresentando, essa, il frutto di quella distinzione fra *status societatis* e stato politico, che ha costituito uno degli elementi caratterizzanti dell'epoca moderna.

A causa delle difficoltà che si incontrano nel definire i confini di ciò che può essere qualificato come sociale e dei 'pregiudizi' con i quali può accadere di accostarsi al proprio oggetto di indagine, la sociologia è costretta a confrontarsi con paradossi e spesso anche con contraddizioni.

Così, ad esempio, quando si è voluto analizzare società diverse da quella moderna occidentale, mentre si è stati costretti a utilizzare il concetto di società (in molte altre culture del tutto assente), non si è potuto far a meno di avvertire le difficoltà che si frapponivano a un siffatto modo di procedere; essendo quel termine, come si è detto, il frutto non innocente di una differenziazione tutta tipica della nostra forma di statualità.

Queste e altre difficoltà, tuttavia, non devono essere intese come un limite intrinseco della prospettiva sociologica; devono costituire all'opposto un motivo diretto a sollecitare un atteggiamento critico nell'impostare il metodo mediante il quale si intenda avvicinare il proprio campo di indagine.

## IL SENSO AUTENTICO DELLA SOCIOLOGIA COME SCIENZA POSITIVA

Un tale atteggiamento critico e problematico risulta ancor più rilevante quando ci si accosti in generale ai modi con i quali il sapere sociologico viene normalmente qualificato, soprattutto con riferimento alla sua positività.

Con il definire la sociologia in questo modo, cioè come un conoscere rivolto all'esperienza, intesa non nella sua costituzione ideale, ma solo nella sua struttura effettuale, ridotta ai suoi elementi semplici, spesso si confonde fra la positività, intesa come forma necessaria dell'atteggiamento scientifico, e questa stessa nozione concepita in un'ottica positivista. Confusione che purtroppo si annida nei ragionamenti dei ricercatori, ora pre-giudicando inconsapevolmente i risultati scientifici del lavoro svolto, ora dando luogo a una visione distorta della sociologia e della sua storia.

Dunque, è necessario aver chiari sia il concetto di dato positivo (positività dei dati), sia la nozione di sapere positivo (positività del conoscere).



Ma per chiarire tutto ciò è necessario capir bene perché non possiamo fare a meno di ricorrere al concetto di positività.

Ora a tale concetto ricorriamo, perché i rapporti sociali e l'esperienza che abbiamo di essi non costituiscono qualcosa di definito; essi possono essere rappresentati piuttosto come un complesso non finito di possibilità, di potenzialità e dunque come una realtà virtuale piuttosto che effettuale: come qualcosa che si pone costantemente in essere e non come qualcosa di già sempre posto.

Tuttavia, se fossero solo pura virtualità, essi, i rapporti sociali, si risolverebbero in qualcosa di sempre aperto e non mai definito e perciò finirebbero per non realizzare proprio un aspetto della loro virtualità specifica, la stessa socialità intesa anche come sistema relativamente stabile di rapporti. Dunque, vi deve essere un momento, in cui essi devono definirsi effettivamente e presentarsi come un che di dato, di posto in essere in quanto risultato della loro stessa virtualità.

Perciò, la loro positività, il presentarsi dei rapporti sociali come rapporti positivi, costituisce certo non il solo modo e tuttavia un modo necessario al loro stesso essere. Una società, un sistema di rapporti deve sempre a un certo momento presentarsi come un sistema positivo. In caso contrario un costante rinvio nella direzione di altre relazioni sociali ci impedirebbe di individuare le condizioni prossime che li hanno determinati e a un tempo gli effetti specifici a cui hanno dato luogo.

Quando, però, non si ha sufficiente consapevolezza critica, quando consideriamo la sociologia una scienza positiva dimenticando che i dati positivi effettuali sono anche il risultato di una positività virtuale (dei rapporti intesi nel loro porsi in essere), finiamo per assolutizzare proprio quei dati, come se potessero esaurire la realtà come tale della socialità.

Ma è proprio a causa di una simile assolutizzazione spesso inconsapevole, tipica del positivismo, che la positività effettuale finisce per pervertirsi oscurando la propria stessa autentica funzione. Da momento necessario, ma non assoluto dello svolgersi dei rapporti sociali, diventa forma dogmaticamente indiscussa e strumento di predominio di un particolare assetto della società. Pericolo, questo, che incombe

costantemente sulla sociologia, perché questa, essendo nata all'interno delle correnti positivistiche, risulta particolarmente esposta al rischio di incorrere in tale errore, confondendo la costituzione positiva dei suoi oggetti con la nozione riduttiva fatta propria dal positivismo.

Questo tipo di considerazione induce a soffermarsi anche sull'altro aspetto della questione, quello relativo alla positività del sapere sociologico in quanto tale.

Anche in questo caso si deve mettere in guardia dal commettere un errore che è corrente soprattutto nell'attività di ricerca; il quale consiste nel confondere la positività del sapere con quella positivisticamente concepita.

Che un sapere debba presentarsi come positivo vuol dire che deve orientarsi in modo tale da evitare di interferire attivamente nell'esperienza con propri atti surrettiziamente decisori diretti, ad esempio, a far valere o prevalere giudizi, punti di vista predeterminati, valori particolarmente sentiti. Deve evitare di assumere questo orientamento perché, come è ovvio, il risultato di un tal procedere non sarebbe la conoscenza dell'esperienza esterna, ma quest'ultima curvata ai motivi dell'intervento decisorio. Dunque, l'atteggiamento del conoscere, e di quello sociologico in particolare perché implicato direttamente nel proprio oggetto di ricerca, deve, certamente, per alcuni versi assumere una posizione passiva diretta a riflettere la positività stessa dei dati di esperienza intesi nella loro configurazione più semplice ed elementare.

A ben vedere, però, questo atteggiamento del sapere va inteso in un senso più problematico di quanto siamo di solito portati a concepirlo. Esso ha un senso là dove serve a limitare l'azione *produttiva* in cui a ben vedere il sapere sempre si risolve. In tale azione si può certo smarrire l'appello dell'esperienza ed elaborare questioni o concetti che poco hanno a che fare con la realtà; dunque, vi deve essere un momento in cui quella stessa attività si curva in un atteggiamento *riproduttivo* che consente di assumere una qualificazione positiva.

Ciò detto, il sapere sociologico non può essere concepito solo in questo modo. Anche esso, come ogni tipo di conoscenza, non può del tutto cessare di essere produttivo. Così, oltre ad assumere un atteggiamento

mento che consenta ai dati di farsi valere per quello che sono, deve, semmai anche in questa stessa occasione, svolgere una azione diretta a porre in essere il nostro esperire ricostruendo l'esperienza stessa. Il sapere, massimamente quello sociologico, cioè è positivo anche in senso attivo, come ciò che pone in essere nuove cognizioni che non siano semplici elementi riflessi di ciò che è già dato. Momento attivo, virtuale in contrapposizione a quello precedente effettuale; particolarmente importante per la sociologia, dal momento che il sociale stesso non è sempre solo dato, ma anche sempre prodotto attivamente. Cosicché anche il sapere sociologico, là dove sia anche sapere direttamente sociale, non può evitare di svilupparsi in una tale direzione.

Questo sapere, dunque, è positivo in un duplice senso, attivo e virtuale, passivo ed effettuale. È attivo quando contribuisce a delineare e ricostruire i rapporti sociali stessi, è passivo là dove intenda solo rifletterli.

A ben vedere questi due momenti intrattengono fra di loro profondi legami e certo non possono essere separati, come hanno preteso di fare l'idealismo (che assolutizzò soprattutto il primo) e il positivismo (che sostenne il primato del secondo). Essi rispondono a una profonda esigenza del conoscere stesso. Il quale, certo, non può costantemente rincorrere, di rinvio in rinvio, le ragioni delle proprie cognizioni in un processo infinito; vi deve essere un momento in cui tali ragioni risultino 'sufficienti' e dunque date, positivamente date. Ma allo stesso modo non può acquietarsi in queste ultime, assolutizzandole, perché le ragioni sufficienti non lo sono mai una volta per tutte; sono piuttosto la base a partire dalla quale il viaggio alla scoperta di nuovi rapporti di razionalità può essere compiuto. Come si è già potuto comprendere, la duplice direzione della positività del sapere risponde a una esigenza di determinatezza, la quale è sempre data e da raggiungere. Per questi motivi la storia del giusnaturalismo, cioè della scienza della società che ha preceduto la sociologia, è stata attraversata da riferimenti alla positività ora virtuale e di ispirazione prima platonica, poi razionalista, ora effettuale e di indirizzo prima aristotelico-tomista (e positivo), poi già positivistico nella linea hobbesiana. Ma

per le stesse ragioni la nuova scienza della società, la sociologia, pur nata positivista in reazione al giusnaturalismo, non ha potuto evitare di essere attraversata non solo da una corrente positivista, ma anche da una pluralità di indirizzi che pur con tutte le loro differenze possono essere avvicinati per l'atteggiamento antipositivistico e per la propensione a rivalutare, ora utilizzando la critica del presente, ora delineando nuove forme di razionalità, un sapere positivo in senso virtuale.

## SOCIOLOGIA E SCIENZA DELLA SOCIETÀ GIUSNATURALISTICA

L'aver chiarito il significato della positività della sociologia, l'aver colto la positività stessa come un fenomeno complesso fatto di un porre in essere, di una positività virtuale, e di un essere posto, di una positività effettuale, consentono di comprendere il senso profondo dell'origine della sociologia.

Nel riflettere su questa origine si è soliti darne una spiegazione o culturale, legandola all'affermazione e allo sviluppo del positivismo nel corso del secolo diciannovesimo, o genericamente sociologica, cogliendo il sorgere della nuova scienza in relazione ai fenomeni emergenti della modernità, con particolare riferimento alla rivoluzione industriale. Spiegazioni che, seppure non prive di una qualche verità, tuttavia inducono in qualche fraintendimento.

Il secondo tipo di spiegazione finisce per privilegiare dati empirici, dimenticando semmai che questi stessi sono il risultato di principi che sono alla base della scienza moderna, che a loro volta rinviano alla evoluzione dell'epistemologia scientifica e filosofica. Il secondo tipo coglie l'origine su quest'ultimo piano, ma poi non spiega le ragioni e il senso del legame che si instaura fra positivismo e sociologia.

Così, paradossalmente, come origine della sociologia viene posto qualcosa che semmai va appunto spiegato.

Con la conseguenza di legare indissolubilmente la nostra disciplina alla corrente di pensiero che più ha sostenuto la riduzione della positività alla visione positivista di quest'ultima. E, inoltre, con l'effetto di ritenere che la sociologia in quanto sapere positivisticamente inteso, sia solo ed esclusivamente *scienza* da contrapporsi alla filosofia.

Con il che si finisce per cadere in una visione riduttiva della conoscenza sociologica e nell'errore lamentato da Edmund Husserl, quando nella sua opera *Die Krisis der europäischen Wissenschaften und die transzendente Phänomenologie* (Haag 1954; tr. it. Milano 1961) rileva come queste stesse scienze stessero perdendo consapevolezza riguardo al proprio più profondo significato, a causa della rescissione dei loro legami con la filosofia, intesa come luogo in cui i saperi si radicano nella totalità dell'esperienza umana.

E in effetti gli stessi sociologi più avvertiti, di fronte a una carenza di consapevolezza teorica e filosofica, denunciano costantemente il disorientamento in cui è caduta gran parte della ricerca, non ultima quella empirica.

Ora, per spiegare correttamente le ragioni per le quali la sociologia nasce su una base sostanzialmente positivista e apparentemente così tardi rispetto ad altre scienze, bisogna aver chiaro proprio quella dialettica della positività a cui si è fatto in precedenza riferimento.

Quando, com'è avvenuto nella storia del moderno occidentale, si è voluto superare un determinato assetto sociale, la scienza della società ha esaltato la positività virtuale per cercare di porre in essere una nuova forma di convivenza; quando si è ritenuto, invece, che tale assetto migliore fosse stato conseguito, il primato è stato attribuito alla positività effettuale, ritenendo che la società data fosse fundamentalmente da accettare e che se mai dovesse essere solo sviluppata in tutte le sue potenzialità.

Il primo atteggiamento è stato tipico della scienza sociale giusnaturalista dell'età moderna, il secondo della scienza sociale inaugurata dal positivismo, di ciò che è stato denominato appunto sociologia.

La scienza della società del giusnaturalismo voleva superare il feudalesimo, cioè l'assetto storicamente ed effettivamente prevalente. Dun-